

La terza immagine della casa è la *casa "finestra"*. Il raccogliersi nello spazio della casa consente ai suoi membri di rendersi prossimi agli altri. La casa diventa così una *finestra sul mondo*. Lo strumento espressivo di questa interiorizzazione del mondo e dell'addomesticamento della natura è il linguaggio in tutte le sue varie forme. Non è un caso che la lingua-madre sia la matrice originaria dei linguaggi, della cultura umana, cioè dell'insieme di quegli usi, costumi, comportamenti e istituzioni che determinano l'essere vivente come essere culturale. La stessa topologia della casa rappresenta questo duplice movimento: il mondo è raccolto nel punto di orientamento della casa ed essa diventa il centro da cui partire per l'esplorazione del mondo. Il mondo nella casa riceve un centro, a partire dal quale il mondo può essere indagato nella sua totalità. Il cuore della casa diventa il luogo di orientamento al quale possono essere riferite tutte le coordinate del mondo.

Lo spazio della famiglia diventa il luogo per elaborare linguaggi, comportamenti, gesti, scelte, iniziative. La famiglia dovrebbe aiutare a costruire la vita come luogo di scambio simbolico, spazio per aprirsi all'altro/a e per costruire insieme all'altro/a non solo prodotti da consumare, ma un sogno per crescere insieme (fraternità). Basti pensare ai primi anni della vita di un figlio per accorgersi quanti linguaggi la famiglia trasmetta, nel bene e nel male: essi non sono soltanto modi per denominare le cose, dare spiegazioni e ragioni, ordinare e classificare le realtà, ma anche modi con cui esprimere valori e giudizi, comportamenti e progetti, sogni e speranze. Basti osservare ancora quanto i bambini siano mimetici nei confronti dei loro genitori e dell'ambiente familiare e, anche quando da adolescenti e da giovani si distanziano dall'ambiente familiare, la lingua-madre in tutte le sue variegate ramificazioni resta la matrice di ogni ulteriore esperienza e progetto. Basti ricordare, infine, come gli adolescenti e i giovani, partano da questo "lessico familiare" per uscire dalla casa e tentare l'avventura della vocazione, in un primo tempo emancipandosi dal mondo familiare, ma poi riconquistando quella lingua che li ha generati con una nuova sintesi personale: talvolta con un gesto di continuità, talaltra con un gesto di creatività, in ogni caso passando da una situazione di dipendenza ad una condizione di relazione matura. Qui si trasmette soprattutto attraverso l'esperienza della filialità che diventa poi nella vita cristiana chiamata alla comunione e alla fraternità, in particolare apre all'esperienza del mondo.

L'esperimento sinodale quindi mette alla prova l'esperienza della famiglia per aprirla alla Chiesa (parrocchia e comunità ecclesiale) e avvicina la Chiesa alle famiglie, immaginando il tessuto vivo delle parrocchie come "famiglia di famiglie". Questo esperimento di sinodalità potrà essere replicato per i giovani, per la professione, per il volontariato, l'impegno civile, ecc. Con questo esempio ho voluto mostrare un livello profondo dell'ascolto dal basso e dalla periferia che non si risolve in uno sterile chiacchiericcio, ma sia capace di attraversare l'umano per immettervi il cristiano!